

*Bellezza e produttività nel giardino e nel paesaggio rurale italiano*, a cura di Antonella Pietrogrande, Firenze, Olschki, 2024 («Giardini e Paesaggio», 58)

Il dialogo segreto tra bellezza e produttività del paesaggio racchiude in sé un quesito: la natura sceglie di essere bella? La bellezza nel mondo vivente non è un lusso: è un segnale, un linguaggio evolutivo. Il fiore che cattura l'osservatore con i suoi colori e la sua meraviglia per l'ape è un'indicazione precisa e per la pianta una strategia funzionale alla sopravvivenza. Così l'estetica nasce dalla funzionalità e la funzionalità si affina attraverso l'estetica: la vita produce bellezza perché la bellezza produce vita. La natura non deve scegliere tra l'essere utile e l'essere splendida.

Nella realizzazione del giardino, questo binomio è consapevole: è l'uomo che modella la natura, e che impone il proprio concetto di bellezza, diversa da quella spontanea della natura, artefatta, e come tale bisognosa di cure costanti per essere mantenuta. Questa cura costante la si ritrova anche nel paesaggio rurale, nelle azioni e nelle forme che, come direbbe Emilio Sereni, «l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale». Nel paesaggio rurale la terra risponde prima alla necessità: dare cibo, materie prime, lavoro. Produrre.

Tuttavia, anche nel gesto di incidere la terra per ricavarne sopravvivenza, la bellezza continua a essere presente e visibile attraverso i secoli. È nei filari di vite maritata delle coltivazioni consociate della mezzadria poderale, così come nei vigneti estensivi che caratterizzano numerosi paesaggi viticoli contemporanei.

È un'estetica non voluta, ma inevitabile, perché l'organizzazione vivente degli spazi rurali finisce per comporre armonie che nessun giardiniere saprebbe imitare del tutto. Il paesaggio rurale è un giardino vasto dove l'intenzione umana e la spontaneità ecologica si inseguono senza mai coincidere.

Forse la differenza tra giardino e paesaggio rurale non è ontologica, ma una questione di scala e di consapevolezza. Nelle discipline del paesaggio infatti, il giardino non è mai visto come un satellite isolato in un vuoto inesplorato o inesplorabile, ma come parte di un sistema, con cui dialoga e interagisce sia dal punto di vista percettivo che produttivo. Un dialogo fragile, sempre più a rischio a causa della crisi climatica.

È questa la sfida su cui gli autori coinvolti nel volume a cura di Antonella Pietrogrande sono chiamati a riflettere, come mantenere bellezza e produttività, in uno scenario dall'equilibrio sempre più fragile? La risposta è nella storia, e nell'importanza degli studi storici sul paesaggio per affrontare le sfide e le fragilità della contemporaneità. Per parlare di *Bellezza e produttività nel giardino e nel paesaggio rurale italiano*, un gruppo eterogeneo e multidisciplinare di studiosi è intervenuto nel convegno dal titolo omonimo, tenutosi presso l'Orto Botanico di Padova, di cui il volume raccoglie gli atti, e di cui si seguito si propone un breve *excursus*.

*I paesaggi rurali come patrimonio dell'umanità* è il titolo della prima delle due sezioni in cui è ripartita l'opera, e affronta il tema della salvaguardia e della storia della tutela del paesaggio rurale. Così Luigi Zangheri ripercorre la storia e le tappe fondamentali che legano il Comitato Scientifico Internazionale per i Paesaggi Culturali (ICOMOS-IFLA) ai paesaggi rurali.

Lionella Scazzosi approfondisce il tema del sistema "villa, giardino, paesaggio rurale", partendo dalla lettura strutturale e sistemica del paesaggio di villa per poi analizzare nel dettaglio il ruolo dell'*International Scientific Committee on Cultural Landscapes* nel riconoscimento e nella tutela dei paesaggi rurali, e la sua posizione nei confronti del paesaggio di villa.

La visione sistemica già anticipata nella lettura del paesaggio rurale effettuata da Scazzosi, viene ripresa e approfondita nel terzo saggio della prima sezione, quello di Andrea L'Erario. L'autore affronta il necessario cambiamento di scala, e di sguardo, nel passaggio dal giardino al paesaggio agrario, per trattare un tema complesso come la gestione dei siti UNESCO a prevalente connotazione rurale e produttiva.

La seconda parte del volume ricorda quasi un viaggio attraverso la penisola e i suoi paesaggi rurali: *Un percorso lungo le diversità regionali italiane*.

Nel saggio di Giuseppe Rallo veniamo a contatto con la realtà Veneta della campagna, dei paesaggi d'acque e dei sistemi di villa. Qui la struttura territoriale delle ville diventa un modo per leggere la complessità di un paesaggio in evoluzione e un'opportunità di sperimentazione strategica per far fronte alla monosettorialità e riportare il paesaggio rurale storico a un ruolo attivo nelle sfide contemporanee.

Il secondo saggio mantiene lo sguardo sul Veneto, ma restringe il campo al complesso di Villa Revedin Bolasco. Partendo dalla lettura delle mappe storiche, Raffaele Cavalli indaga il rapporto villa-campagna e ne ripercorre la storia fin quasi alla contemporaneità, proseguendo nell'analisi minuziosa delle immagini aeree, per dimostrare la centralità del complesso all'interno del paesaggio della pianura vicentino-trevigiana.

Il viaggio attraverso le campagne della penisola italiana prosegue in Friuli, con il saggio di Francesca Venuto, che ripercorre le fasi del rapporto tra villa e agricoltura nelle campagne friulane, dall'età veneta fino alla contemporaneità. Dopo aver ricordato la storia del paesaggio rurale friulano, il saggio consolida l'importanza dell'impegno del lavoro umano e della vocazione delle aziende nel consolidamento di un paesaggio-giardino di rinnovata bellezza.

Uno sguardo più localizzato sulla realtà Friulana si ritrova nel contributo di Andreina Contessa, che racconta l'intervento sul parco del Castello di Miramare. Ribadendo le molteplici fragilità del giardino storico, l'autrice ripercorre ciascun interven-

to mettendo in luce come alla base della riqualificazione ci sia la volontà di riportare gli spazi alla collettività, il giardino storico come bene comune fruibile e inclusivo.

Il viaggio proposto dalla seconda parte dell'opera, scorre come una narrazione fluida e prosegue verso le residenze dei Gonzaga nel saggio di Claudia Bonora Previdi e Marida Brignani. Da un lato viene ricostruita la struttura del paesaggio gonzaghese, geografica e politica, in un rapporto tra rami nobiliari e trasformazioni paesaggistiche. Successivamente viene approfondito il tema delle corti rurali e dei giardini dei Gonzaga, tra potere, economia e bellezza, con alcuni esempi significativi, come l'Isola del Te e la Corte di Portiolo.

Il percorso di lettura e riscoperta del legame storico tra giardino, parco e paesaggio agrario avanza verso il Complesso della Villa Reale di Monza, raccontato a due voci da Laura Sabrina Pelissetti e Raffaella Laviscio. Il saggio parte dalla ricostruzione degli aspetti produttivi del "giardino" attraverso l'analisi dell'iconografia storica, concentrando poi l'attenzione sulla sua vocazione agricolo-produttiva.

Dalla Villa Reale di Monza, il focus si sposta verso Venaria Reale, in una lettura legata alle reti territoriali per l'allevamento dei cavalli. Il contributo di Paolo Cornaglia prende l'avvio ricordando come le residenze fossero di fatto veri e propri centri di produzione agricola, per poi concentrare l'attenzione sulla "mandria" di Venaria e dimostrare come il sistema del paesaggio rurale legato all'allevamento di cavalli sia un'ulteriore chiave di lettura storica ed economica.

Un breve spostamento, da Venaria a Torino, per raggiungere Villa della Regina, che Renata Lodari racconta attraverso l'intervento di reimpianto dell'antico vigneto, in una riflessione tra restauro e recupero del paesaggio produttivo. Ripercorrendo le fasi di realizzazione del progetto e la storia del complesso in relazione al contesto, l'autrice mette in luce il ruolo della vigna della Regina come catalizzatore di interesse turistico e culturale, ma anche come esempio virtuoso di sostenibilità gestionale.

Da Torino lo sguardo si sposta verso il centro della penisola, con il paesaggio agrario delle ville medicee. Un paesaggio dal delicato ruolo di interfaccia, indagato da Tessa Matteini, che ne ricostruisce la storia e le dinamiche di trasformazione attraverso un dialogo attivo tra fonti d'archivio, cartografia storica e iconografia. Tra le pendici di Monte Morello e le colline di Oltrarno, la dimensione produttiva è oggetto di una minuziosa ricostruzione, dentro e oltre il giardino.

Continuando il viaggio alla scoperta del paesaggio rurale nella sua dimensione evolutiva, il saggio di Giorgio Galletti concentra l'attenzione sul padule di Fucecchio, tra il Valdarno Inferiore e la Valdinievole. L'autore ripercorre la storia agraria dell'area, dapprima prevalentemente composta da coltivazioni ai margini degli acquitrini. Partendo dalla mezzadria, passando poi alla bonifica granducale voluta da Pietro Leopoldo di Lorena, fino ad arrivare alla bonifica integrale, evidenzia la progressiva perdita di leggibilità delle trame coltivate storiche.

Il viaggio nella storia dei paesaggi rurali italiani giunge, con il contributo di Alberta Campitelli, alle ville romane. L'autrice delinea un percorso di ricostruzione dell'evoluzione del sistema delle ville romane, nello specifico Villa Lante, Villa Giulia, Villa Montalto, Villa Borghese e Villa Doria Pamphilj, mantenendo sempre al centro la dimensione produttiva e rurale. Prosegue poi con i giardini dei papi, fino ad arrivare agli orti di guerra e ai nuovi giardini, della borghesia e della piccola nobiltà, della prima metà del Novecento.

Per tornare all'importanza degli studi storici per il paesaggio e alla buona pratica di volgere lo sguardo al passato per affrontare le sfide del futuro, Andrea Bruciati nel suo saggio affronta il tema del recupero delle pratiche agricole per uno sviluppo sostenibile, nell'area dell'*ager tiburtinus*. L'autore ne fa un esempio virtuoso di «dialogo fluidificato tra antico e futuro», in una successione di suggestioni, dal sistema storico delle acque come catalizzatore di trasformazioni, ai viaggiatori del Grand Tour, alla transumanza, fino a scendere alla scala di dettaglio, quindi all'oliveto di Villa Adriana e al Vigneto del Cardinale, o ancora all'apicoltura, farmacoepa e oltre.

Dall'agro romano, il percorso prosegue verso la Reggia di Caserta. Tiziana Maffei e Paola Viola ricostruiscono la storia dei vari ambiti che compongono il giardino della Reggia: i boschi, le vigne, il sistema delle acque; per poi raccontare l'approccio del nuovo modello di gestione dei Giardini, derivato dall'applicazione della definizione di Museo approvata dall'*International Council of Museums*. Si tratta, all'interno del quadro gestionale, di elaborare strategie per il recupero dell'identità produttiva del sito, aspirando ad una sua riconversione a sistema autosufficiente, un progetto futuro ispirato dal passato.

L'ultima tappa di questo volume itinerante nei paesaggi rurali ha la voce narrante di Vincenzo Cazzato. Tra ville, casine, masserie e categorie ibride come la masseria-casino, racconta la storia della struttura paesaggistica rurale del Salento, analizzandone forme e relazioni tra la struttura sociale, economica e produttiva per una ricostruzione dei fenomeni trasformativi, sia del tessuto insediativo, sia delle trame coltivate.

A conclusione dell'opera, un saggio di Giuseppe Barbera sugli agrumi e il giardino mediterraneo. L'autore ripercorre il viaggio degli agrumi, il loro ruolo nella storia e nei giardini, le loro esigenze climatiche, le tecniche di coltivazione e le tipologie di suolo idonee alla loro crescita. Riallacciandosi al filo conduttore dei paesaggi di villa e del rapporto tra paesaggio rurale e giardini, Barbera racconta di come il viaggio degli agrumi si sia intrecciato con lo sviluppo insediativo delle campagne. Nella coltivazione degli agrumi, i confini tra produttivo e ornamentale sfumano e, citando l'autore: «ancora oggi, nell'agrumicoltura intensiva della piana di Catania, vengono chiamati giardini».

CHIARA GIULIACCI